

Possenti e Ippolito chiosano Bagnasco e la sua proposta sulla legge di fine vita

Roma. Come leggere l'auspicio di una legge sul fine vita espresso dal cardinal Bagnasco al consiglio permanente della Cei? Questo giornale ha parlato di "risposta intimidita e confusa" alla cultura relativista postmoderna, ma il filosofo della politica Vittorio Possenti, docente a Venezia, dice di non vedere, "nelle parole di Bagnasco, alcuna apertura all'idea di una piena disponibilità nei confronti della vita, anche della propria. Il cardinale, infatti, non parla di testamento biologico, idea che riduce la vita a bene patrimoniale di cui disporre". Secondo Possenti, tolto di mezzo quell'equivoco, "la vera domanda da farsi riguarda il dovere e non il diritto: esiste un dovere assoluto di essere curato e di curarsi a qualsiasi costo? Io rispondo di no, e qui affrontiamo il problema dell'accanimento terapeutico, al quale tutti dicono di opporsi, salvo dividersi puntualmente su che cosa sia in concreto. Una legge sul fine vita è quindi opportuna a certe condizioni. Non va confusa con una legge sul testamento biologico o sull'eutanasia, attiva o passiva. Non deve entrare nei dettagli di una casistica infinita, ma lasciare margini di discrezionalità al dialogo tra paziente e medico, che non sarà un esecutore passivo e deciderà in scienza e coscienza, come ha ribadito il cardinal Bagnasco". Così, conclude Possenti, "non si rinuncia a nessun principio fondamentale. Credo che ci sia più di un elemento per non bocciare a priori l'idea di una legge sulle questioni di fine vita, in rapporto alla rinuncia consapevole al trattamento medico, già riconosciuta nell'ordinamento. Anche di questo discuteremo nella riunione di venerdì al Comitato nazionale di bioetica".

Benedetto Ippolito, docente di Filosofia medievale alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma, si dice "del tutto in sintonia con l'editoriale del Foglio, quando parla dei diritti innati della persona come asse del diritto naturale e della concezione stessa dell'umanità, e ne ricava che non si possa stabilire per legge la facoltà di lasciarsi morire. D'accordo anche sul fatto che ciò andrebbe condiviso dai non credenti, perché attiene alla razionalità della na-

tura. La tutela della vita non è contraria alla libertà, ma è qualcosa che la rende possibile. La capacità di scegliere non può quindi riguardare la vita naturale della persona, la sua trascendenza e inviolabilità. Devo dire, tuttavia, che nell'intervento di Bagnasco non vedo cedimenti. Il cardinale ribadisce che la vita umana rimane

sempre inviolabile e indisponibile". Secondo Ippolito, "la presunta apertura sul testamento biologico riguarda piuttosto il carattere problematico che ha assunto la questione del termine della vita, anche per come la tecnologia interviene sulle sue modalità. In Bagnasco non vedo la volontà di aprire un discorso legale sulla vita, quanto piuttosto il riconoscere che è importante anche la volontà della singola persona nello stabilire il modo in cui l'assistenza e la tutela della vita si attuano. E si ribadisce che nutrizione e idratazione debbano essere riconosciute come sostegni vitali". Ippolito dice di non essere "contrario alla legislazione sulla vita. Sono semmai contrario a una legislazione che contempli la libertà sulla vita. Vorrei che a livello costituzionale fosse addirittura riconosciuta la trascendenza

della persona umana e la vita nella sua inviolabilità. Quello che mi lascia perplesso è il voler introdurre un elemento di discrezionalità soggettiva sul destino ultimo della vita personale, perché temo che certe sottili disquisizioni finiscano per essere poco comprensibili nella vita reale". Le parole del presidente della Cei non aprono spiragli di ambiguità "anche se il compito istituzionale della chiesa non è pronunciarsi su questioni come questa, ma annunciare la buona notizia e difendere le verità di fede. Detto questo, sono assolutamente contrario sia al testamento biologico sia a forme larvate di indicazioni o istruzioni sfalsate nel tempo, che fatalmente finirebbero per indicare 'troppo'. Ma trovo interessante che sia stata messa a tema una discussione di livello politico su tali questioni".

Iuri et Boni

Giuristi cattolici spiegano i principi in gioco nel dibattito sul testamento biologico

Milano. "Si spera, ad ogni modo, che questa Dichiarazione incontri il consenso di tanti uomini di buona volontà, che, al di là del-

le differenze filosofiche o ideologiche, hanno tuttavia una viva coscienza dei diritti della persona umana" e poiché inoltre "si tratta qui dei diritti fondamentali di ogni persona umana, è evidente che non si può ricorrere ad argomenti desunti dal pluralismo politico o dalla libertà religiosa, per negarne il valore universale". La Dichiarazione sull'eutanasia "Iuri et Boni" promulgata dalla con-